

266.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 17 FEBBRAIO 1965

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CINCIARI RODANO MARIA LISA

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	12943	CUTTITTA	12944
Disegni di legge (<i>Seguito della discussione</i>):		RAIA	12947
Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1353, per la proroga dell'efficacia delle norme del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 706, convertito nella legge 21 ottobre 1964, n. 999, concernente l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie (<i>Approvato dal Senato</i>) (2000);		Proposte di legge (<i>Annunzio</i>)	12943
Proroga dell'efficacia delle norme del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 706, convertito nella legge 21 ottobre 1964, n. 999, concernente l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie (<i>Approvato dal Senato</i>) (1925);			
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1354, contenente disposizioni straordinarie in favore degli operai disoccupati dell'industria edile e di quelle affini (<i>Approvato dal Senato</i>) (1984);			
Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1355, concernente la concessione di un assegno straordinario ai titolari di pensione dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti (<i>Approvato dal Senato</i>) (1985)	12944		
PRESIDENTE	12944		
FENOALTEA, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	12944		

La seduta comincia alle 11,30.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 12 febbraio 1965.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bonaiti e Castellucci.

(*I congedi sono concessi*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

RUFFINI: « Modifica dell'articolo 9 della legge 8 dicembre 1956, n. 1378, relativa agli esami di Stato di abilitazione all'esercizio delle professioni » (2100);

BONTADE MARGHERITA: « Riapertura dei termini per la presentazione delle domande per ottenere la liquidazione degli indennizzi ai cittadini italiani colpiti da misure di persecuzione nazional-socialiste » (2101);

BARTOLE: « Modifica della legge 1° maggio 1941, n. 615, sulla vivisezione degli animali vertebrati a sangue caldo » (2102);

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 FEBBRAIO 1965

BARTOLE: « Norme integrative della legge 21 giugno 1964, n. 465, in materia di concorsi dei laureati in farmacia » (2103).

Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1353, per la proroga dell'efficacia delle norme del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 706, convertito nella legge 21 ottobre 1964, n. 999, concernente l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie (2000) e del concorrente disegno di legge n. 1925; Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1354, contenente disposizioni straordinarie in favore degli operai disoccupati dell'industria edile e di quelle affini (1984); Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1355, concernente la concessione di un assegno straordinario ai titolari di pensione dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti (1985).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge, già approvati dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1964, numero 1353, per la proroga dell'efficacia delle norme del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 706, convertito nella legge 21 ottobre 1964, n. 999, concernente l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie e del concorrente disegno di legge n. 1925; Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1354, contenente disposizioni straordinarie in favore degli operai disoccupati dell'industria edile e di quelle affini; Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1355, concernente la concessione di un assegno straordinario ai titolari di pensione dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti.

FENOALTEA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FENOALTEA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Prego la Camera di scusare il ministro del lavoro e della previdenza sociale per la sua assenza. L'onorevole Delle Fave è infatti impegnato in una importante riunione sindacale, dalla quale non ha potuto esimersi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cuttitta. Ne ha facoltà.

CUTTITTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo del partito democratico italiano di unità monarchica è favorevole ai tre provvedimenti al nostro esame. Desidero tuttavia svolgere alcune considerazioni sui decreti-legge di cui il Governo chiede la conversione.

Per quanto riguarda l'assunzione da parte dello Stato degli oneri relativi ad alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie, prendo atto volentieri di questo stato d'animo, di questa disposizione politica del Governo a rendersi conto della difficilissima situazione in cui si trovano le industrie, a causa del peso eccessivo di tali oneri, che dilatano sensibilmente il costo del lavoro e costituiscono una grave remora alla soluzione dei problemi della congiuntura nel settore dell'industria.

Il provvedimento al nostro esame prevede l'assunzione da parte dello Stato di oneri modesti in relazione alla notevole entità dei contributi versati dai datori di lavoro agli istituti previdenziali e assistenziali; cifre modeste che non valgono ad alleviare la pesantezza degli oneri, ma che, tuttavia, rappresentano un sintomo che può lasciar bene sperare per l'avvenire.

Vien fatto di osservare che il contributo ora assunto dallo Stato di 128 miliardi per l'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi è ripartito tra l'I.N.P.S. e l'« Inam » nella proporzione di sette decimi e di tre decimi. Il buonsenso ci porta ad osservare che, trattandosi della stessa malattia, dovrebbe essere sufficiente l'organizzazione sanitaria di un solo ente e non di due. Per l'infortunio sul lavoro, che pone il lavoratore in una condizione di inabilità temporanea o permanente, vi è poi un terzo istituto previdenziale, l'« Inail », di cui si dovrebbe poter fare a meno. Il buonsenso infatti porta a concepire, e non ci sembra una impostazione rivoluzionaria, un'unica organizzazione sanitaria per curare il lavoratore colpito da malattia o da infortunio.

Forse questi enti sono sorti in tempi successivi. Fatto si è che adesso siamo in presenza di veri feudi aventi fortissime incrosta-

zioni e potenza di mezzi tali da porli in condizioni di esercitare indebite influenze politiche. Nessuno ha avuto il coraggio fino ad ora di mettere il dito su questa piaga in modo da risolvere il problema in senso unitario. Modestamente avevo suggerito un tale orientamento sin dalla prima legislatura, ma nessuno ha mai voluto ascoltarmi.

Da un primo esame del piano quinquennale risulta che ci si vuol mettere sulla giusta strada della unificazione di tutta l'assistenza sanitaria nel mondo del lavoro. Speriamo che si vorrà andare fino in fondo, senza remore di sorta.

Analoga osservazione si può fare per quanto riguarda le pensioni dei lavoratori. Se è un infortunio che rende permanentemente inabile un lavoratore, la pensione viene oggi corrisposta dall'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni; se l'inabilità deriva da malattia o da vecchiaia, allora è un altro istituto che vi provvede: l'Istituto nazionale della previdenza sociale. Anche in questo caso l'uomo della strada si domanda perché non debba essere uno solo l'istituto che provvede al trattamento di quiescenza per tutti i lavoratori. Il piano quinquennale prevede di accentrare presso un unico ente la gestione dei fondi per le pensioni ed anche questa sarà una buona cosa, nonostante che siamo in ritardo di venti anni.

A questo proposito, mi permetto di segnalare al rappresentante del Governo che abbiamo già un organo sociale attrezzatissimo e in grado di provvedere egregiamente alla gestione delle pensioni per tutti i lavoratori: si tratta della direzione generale degli istituti di previdenza, organo del Ministero del tesoro. Ho voluto fare questa segnalazione, per ricordare in tempo al Governo che, quando si tratterà di dare attuazione alla parte del piano quinquennale che riguarda la pensione dei lavoratori, non sarà necessario creare un nuovo ente, e quindi una nuova burocrazia e nuove spese, essendovene uno in funzione e pronto alla bisogna.

L'altro giorno leggevo su un'autorevole rivista che gli oneri complessivi riscossi dalle tre organizzazioni previdenziali, l'« Inail », l'« Inam » e l'I.N.P.S., tutti e tre affetti da elefantiasi burocratica, assommano a circa 3 mila miliardi l'anno, vale a dire quasi la metà del bilancio dello Stato! Tenuto conto di questo stato di fatto, c'è da chiedersi come mai le pensioni corrisposte attualmente ai lavoratori siano dell'ordine di 12-15 mila lire mensili. Ieri, l'onorevole Lama, studioso della materia e ben preparato, ha dimostrato,

come quattro e quattro fa otto, che, con le attuali disponibilità, le pensioni corrisposte dalla previdenza sociale potrebbero essere portate a venti mila lire al mese. Per raggiungere questo risultato, invece, il piano quinquennale — che, in questo caso, mostra deficienza di valutazione — prevede che debbano passare cinque anni. A me pare che una simile previsione pecchi di leggerezza o di eccessivo ottimismo, perché fra cinque anni le ventimila lire di cui si parla nel piano potranno risultare sì e no sufficienti per vivere una settimana, se non si sarà posto un freno al progredire della inflazione. Il piano quinquennale avrebbe dovuto dire invece che al lavoratore che va in pensione deve essere corrisposto un trattamento sufficiente al suo sostentamento, il che oggi non si verifica. Perciò, le 20 mila lire di pensione mensile dovremmo darle subito, procedendo alla immediata unificazione del servizio pensioni presso la direzione generale degli istituti di previdenza.

Per quanto riguarda poi il versamento degli oneri, occorrerebbe addivenire alla loro unificazione. Anche ciò è vagamente accennato nel piano, mentre in questo settore si dovrebbero bruciare le tappe. Oggi anche una piccola industria, per poter far fronte ai doveri derivanti dalle contribuzioni per l'assistenza e la previdenza, ha bisogno di un ragioniere; anche un piccolo artigiano, che ha alle sue dipendenze 8-10 operai, deve ricorrere a un tecnico che gli prepari buste-paga dietro compenso forfettario, che si aggira sulle 2 mila lire al mese per ogni dipendente. Questo si verifica perché la legislazione relativa agli oneri previdenziali è diventata un vero ginepraio nel quale è difficile potersi orientare. Si stabilisca una percentuale unica di ritenute, da versare a un solo ente il quale poi provvederà a distribuirle ai singoli istituti previdenziali, secondo le percentuali fissate dalla legge. Sarà tanto di guadagnato, per il regolare funzionamento amministrativo delle aziende grandi e piccole.

Per quanto riguarda l'« Inail », senatore Fenoaltea, debbo dire una parola particolare. Non so sotto quali prospettive ed auspici sia nata la legislazione che regola la facoltà esattoriale dell'« Inail », ma debbo dire che ho visto con i miei occhi atti ingiuntivi di pagamento entro pochissimi giorni con minaccia di penalità astronomiche! A questo si deve aggiungere che i versamenti sono richiesti anticipatamente, nel mese di gennaio, per l'anno in corso, in base a un preventivo calcolato dall'« Inail » stesso. L'« Inam » e l'I.N.

P.S. richiedono invece i versamenti maturati nel mese o per bimestre. Insomma, l'« Inail » gode del privilegio di riscuotere con un procedimento coattivo che non si riconosce neppure all'esattore delle tasse — ed è tutto dire! — e pretende il pagamento anticipato dei contributi secondo un suo calcolo preventivo.

Per quanto riguarda la mensilità di pensione straordinaria, nel ripetere che siamo favorevoli alla concessione *una tantum*, non possiamo fare a meno di insistere affinché il problema del trattamento di pensione ai lavoratori sia affrontato alla base, e risolto subito, come più volte è stato promesso. L'onorevole Lama ha ricordato ieri che il Governo ha preso un impegno preciso su questo punto. Bisogna poi che l'I.N.P.S. non si permetta più di « regalare » centinaia di miliardi all'I.R.I. e all'E.N.I. perché i fondi raccolti dall'istituto appartengono ai lavoratori e non si devono distrarre per alcun motivo.

Devo poi denunciare che questi istituti di previdenza, che incassano quanto più possono, allorché si tratta di elargire la pensione ad un operaio invalido, esercitano indebite pressioni sui loro medici, per indurli ad un eccesso di fiscalità degna di miglior causa. I sanitari si trovano così nella dura alternativa di ubbidire alle ingenerose direttive degli enti previdenziali o di ubbidire alla propria coscienza, e, poiché anche i medici lavorano per campare, nella maggior parte dei casi finiscono con l'adeguarsi alle direttive di cui sopra a danno dei lavoratori.

L'ultimo punto che vorrei trattare riguarda la concessione dell'indennità straordinaria e degli assegni familiari ai lavoratori dell'edilizia che siano disoccupati. Si tratta di un provvedimento giusto e necessario, che però è la nefasta conseguenza di una situazione di fatto che noi stessi abbiamo creato. Ho adoperato questo plurale non *maiestatis* per ragioni di buongusto, ma in effetti siete stati voi della maggioranza a creare questo stato di fatto con le cattive leggi che avete posto in essere nel settore dell'edilizia. Senza queste leggi, oggi non vi sarebbe crisi nell'edilizia, non esisterebbe questa massiccia disoccupazione che tanto preoccupa e si aggrava ogni giorno di più, estendendosi alle industrie affini, nelle quali i disoccupati ammontano oggi a centinaia di migliaia.

Le indennità e i sussidi oggi concessi costeranno allo Stato migliaia di miliardi, ma non saremmo oggi in questa situazione se non si fosse legiferato in una certa direzione, per andare dietro a fantasticherie demagogiche

che degne di miglior causa. La colpa è tutta delle leggi demagogiche escogitate con incoscienza perseveranza contro l'economia di mercato nel settore dell'edilizia. Vorrei accennare alle più deleterie: la famigerata legge n. 167, che ha portato disordine nel settore dell'urbanistica, e la legge che istituisce una sovratassa sulle abitazioni cosiddette di lusso, una legge ingiusta e demagogica quanto mai, che non farà certo affluire molto denaro nelle casse dello Stato. È una legge ingiusta, anche perché le caratteristiche di lusso delle costruzioni sottoposte alla sovratassa sono state stabilite dopo che molte di tali costruzioni erano state ultimate, senza che si potesse prevedere il loro assoggettamento a imposte straordinarie. È una legge demagogica e antisociale perché aumenta la disoccupazione operaia nelle industrie affini come quella del marmo, una delle più fiorenti che avevamo in Italia. Toglietela questa inutile sovrattassa! Lasciate che chi ne ha i mezzi costruisca abitazioni di lusso, con pavimenti di marmo invece che di cemento e con tutte le altre rifiniture che danno lavoro a molte categorie di maestranze specializzate in un artigianato artistico che onora il lavoro italiano e che voi condannate a sparire con le vostre leggi da dilettranti in cerca di facile popolarità!

Abbiamo poi la legge quanto mai deleteria sul blocco dei fitti. Questa legge ha generato sfiducia, ha scoraggiato l'affluire del risparmio verso l'investimento nell'edilizia, per cui in questo settore dell'industria la crisi si aggrava ogni giorno di più. Si preannuncia poi una legge di carattere totalitario che dovrà regolare la questione di tutti i fitti in via definitiva. Questo evidentemente è l'avvio alla nazionalizzazione di fatto della proprietà edilizia, con i risultati — lo ricordavo l'altro giorno — che abbiamo visto in Russia, dove lo Stato ha preso su di sé l'onere di tutta l'edilizia, ma non è riuscito, dopo quarant'anni di regime, a dare un alloggio, sia pure piccolo, ad ogni famiglia. Oggi — non faccio una rivelazione — in Russia esiste la coabitazione forzata: non bastando gli alloggi, lo Stato si è visto costretto ad imporre che in un alloggio di quattro, cinque vani vivano due o più famiglie! E leggevo l'altro giorno su una rivista che in Russia si vendono pentole con il coperchio fornito di lucchetto perché una massaia, per evitare, quando mette su il brodo, che la vicina possa portarne via un mestolo, chiude la pentola a chiave! Se vogliamo arrivare a questo regime, fate pure; varate pure la legge che dovrà disci-

plinare i fitti in tutta Italia, e saremo alla nazionalizzazione!

E infine, *dulcis in fundo*, annunciate la famosa legge urbanistica con la quale, in sostanza, si stabilisce il cosiddetto diritto di superficie, per cui lo Stato consente al singolo di costruire su un terreno che gli assegna, ma di cui conserva la proprietà. Voi potete immaginare quale incoraggiamento verrà da una legge siffatta a coloro che desiderano impiegare il proprio denaro per farsi una casa. Quando si costruisce una casa si crea un bene costituito dal valore del suolo e di ciò che si è costruito. Con il passare degli anni, il fabbricato invecchia; però, mentre il valore della costruzione si contrae, quello del suolo aumenta. Al limite della vetustà dello stabile, che non vale più nulla in sé, il proprietario, essendo padrone del suolo che ha acquistato valore, viene a trovarsi in possesso di un bene che gli consente di demolire il vecchio fabbricato e di costruirne un altro nuovo. Ma se la legge sull'urbanistica priva il proprietario del diritto sul suolo, questo compenso non vi sarà più, e nessuno avrà convenienza a costruirsi una casa.

Ho voluto ricordare queste cattive leggi per dimostrare come esse, tutte dirette contro la proprietà, se possono avere un fondo demagogico, di propaganda elettorale senza scrupoli, non sono leggi economiche. Sono leggi sbagliate, perché provocano la fuga del risparmio dall'investimento edilizio, mettendolo in uno stato di crisi che andrà aggravandosi sempre più, sino alla completa paralisi. L'edilizia di Stato potrà assicurare una casa a tutti i cittadini? L'esempio della Russia è scoraggiante, ed anche molto persuasivo.

I motivi esposti vogliono spiegare il perché delle nostre perplessità su tutto ciò che si va verificando, vogliono dimostrare soprattutto che questa emorragia di miliardi che andranno via per i sussidi della disoccupazione nel settore dell'edilizia si sarebbe potuta evitare: bastava non manomettere con tanta leggerezza il diritto della proprietà edilizia, che è disciplinato dal codice e protetto e riconosciuto dal dettato costituzionale che, con le vostre cattive leggi, vi mettete sotto i piedi. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Raia. Ne ha facoltà.

RAIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio breve intervento si riferisce al disegno di legge relativo alla conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1354, contenente disposizioni straordinarie in favore degli operai disoc-

cupati dell'industria edile e di quelle affini, e al disegno di legge relativo alla conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1355, concernente la concessione di un assegno straordinario ai titolari di pensione dell'assicurazione generale obbligatoria per la invalidità, la vecchiaia e i superstiti.

Dichiaro subito che il gruppo del P.S.I.U. P. voterà a favore di entrambi i disegni di legge.

Quanto al primo, devo rilevare che era opportuno, per dare una maggior tranquillità ai lavoratori, accogliere l'emendamento inteso ad estendere il diritto all'indennità di disoccupazione fino al giugno 1965. Del resto il dibattito avvenuto al Senato ha già ben delineato le posizioni dei vari gruppi parlamentari in merito: ribadiamo quindi le nostre critiche al Governo per non aver esso voluto — come da più fonti era stato richiesto — che la legge 23 giugno 1964, n. 333, conservasse una sia pur limitata validità nei confronti dei lavoratori edili, dato che essa era stata concepita per fronteggiare la congiuntura e per fare restare in Italia il patrimonio di una manodopera altamente qualificata.

Pur non disconoscendo le innovazioni che il decreto-legge n. 1354 introduce, ritengo che in questa sede il discorso debba andare oltre quello che è il contenuto del decreto per affrontare il gravissimo problema che riguarda questo settore le cui condizioni vanno ogni giorno aggravandosi.

Quando affermiamo ciò, non vogliamo cogliere l'occasione della discussione del provvedimento in questione per impostare una critica di fondo alla politica governativa, come ebbe ad affermare l'onorevole ministro al Senato rispondendo ad alcuni senatori che avevano sottolineato la globalità della questione che il problema dei lavoratori edili solleva. Tutti hanno riconosciuto, a cominciare dal ministro, la grave e preoccupante situazione che si è venuta determinando nel campo dell'occupazione nell'edilizia in relazione alla riduzione della capacità produttiva e in esito ai gravi fenomeni di recessione in questo settore, che erano stati segnalati ed avvertiti nel corso di tutto il 1964.

Non è che da parte nostra si voglia esagerare e generalizzare, ma le cose vanno di male in peggio e se non si pone urgente riparo certamente il fenomeno si andrà allargando come una macchia d'olio. Già nella scorsa settimana in Parlamento è stato dibattuto con accoramento il problema della grave crisi che attraversa il paese, sottolineandosi come essa

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 FEBBRAIO 1965

venga subita in modo determinante da parte dei lavoratori.

È a tutti noto quanto avviene nella maggior parte delle fabbriche italiane. L'ondata dei licenziamenti, le riduzioni dell'orario di lavoro, le sospensioni del lavoro che hanno caratterizzato gli ultimi mesi del 1964 e questi primi mesi del 1965, non si contano più: al fondo di questa crisi non può non esservi una causa strutturale. I « padroni del vapore » hanno agitato lo spettro dell'inflazione per ottenere il blocco dei salari, per far entrare i lavoratori in una fossa da cui non dovrebbero più uscire.

E chi sta pagando più duramente il prezzo di questa grave situazione non v'è dubbio che sono i lavoratori edili. È noto che il 23 di questo mese tutti gli operai edili d'Italia scenderanno in lotta e con essi sciopereranno anche i lavoratori delle industrie collegate. Questa giornata di agitazione è stata proclamata unitariamente da tutti i sindacati su una piattaforma a carattere generale che investe la riforma urbanistica, l'applicazione della legge n. 167, l'utilizzazione dei fondi stanziati per l'edilizia popolare, oltre che naturalmente il problema della disoccupazione sempre più massiccia nel settore, a cui ha anche contribuito il blocco della spesa pubblica.

Per quanto i dati siano ancora approssimativi, si calcola che durante questo mese abbiano perso il lavoro dagli 80 ai 100 mila edili. Né si tratta di un calo stagionale. Le previsioni sono nel senso di un rapido peggioramento nel prossimo futuro. Esse si basano essenzialmente sul numero dei fabbricati posti in cantiere durante il 1964, che è più di un terzo inferiore a quello del 1963. Stando così le cose, la curva dell'occupazione edile dovrebbe continuare a discendere per tutto l'anno, facendo salire il numero dei disoccupati a 150-500 mila in giugno ed a circa 600 mila in dicembre, secondo quanto riferisce *L'Espresso* del 7 febbraio scorso.

Ho parlato di questa giornata di sciopero e di lotta perché essa assume un significato ben preciso e tende a porre il Governo di fronte alla realtà ed alle proprie responsabilità. Non è per far polemica contro il Governo che diciamo questo. Rivendicare l'attuazione delle riforme non significa entrare in polemica con il Governo per l'inadempienza nei confronti delle date stabilite o per i ritardi verificatisi in questo settore. Il problema, a nostro avviso, non sta nei tempi, quanto nei contenuti; sta nel contrapporre ad una riforma che è tale solo di nome e che si muove nella direzione sbagliata, una legge urbani-

stica realistica, adeguata ai problemi della casa e della città. Essa potrà essere tale solo se sarà rispettato il complesso legame tra pianificazione urbanistica e riforma della finanza locale, con la necessaria revisione della legge comunale e provinciale, con la programmazione regionale e con i piani intercomunali, con la costituzione di complessi omogenei nei quali siano associati più comuni, con una nuova definizione del ruolo dei comuni e del loro rapporto con lo Stato. Sono questi, del resto, gli unici elementi che possono garantire la reale applicazione della legge n. 167 sull'edilizia popolare, legge quasi totalmente inattuata, perché i comuni sono privi di fondi.

Certo la crisi attuale ha anche radici profonde nelle scelte di investimento compiute sino ad oggi dalle grandi imprese costruttrici che per realizzare maggiori profitti si sono orientate verso la produzione di abitazioni di lusso, trascurando la meno redditizia edificazione di case adatte al consumo medio e popolare. La ripresa del settore, oltre che dalla riforma a cui abbiamo accennato, è condizionata anche dall'allargamento del credito, ma non nel senso in cui lo intendono le forze padronali. Esso deve essere dato in direzione di un certo mercato ed in favore di cooperative edilizie popolari.

L'attuazione di queste cose dipende ovviamente dal Governo. La questione investe indubbiamente la linea politica del Governo e impone una soluzione che salvaguardi i diritti dei lavoratori ed elimini il rischio che il paese perda uno dei suoi patrimoni più preziosi.

È necessario garantire ai lavoratori un vivere equo e non soltanto una sussistenza caritatevole. È venuto pertanto anche il momento di affrontare seriamente le difficoltà che si sono create per questa come per altre categorie di lavoratori, rivedendo a fondo il sistema dell'indennità di disoccupazione, che deve essere concepita come un contributo della collettività ai lavoratori nei periodi in cui si trovano disoccupati. Il sussidio di disoccupazione, pur integrato dagli assegni familiari, rappresenta infatti qualche cosa di sempre molto marginale rispetto alle esigenze delle famiglie dei lavoratori.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel confermare il nostro voto favorevole e ribadendo le nostre riserve, riaffermiamo altresì la necessità di rompere le molte inerzie e le gravi insufficienze che mostrano Governo e maggioranza nell'affrontare questo problema.

Circa la conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1355, devo subito

ricordare che in questi giorni — come è noto — in tutta Italia si è svolta una grande giornata di lotta per il miglioramento delle pensioni e per la riforma del pensionamento, e altre manifestazioni si annunciano. Quel che colpisce in queste manifestazioni è la grande partecipazione dei pensionati e dei lavoratori attivi; segno dell'interesse che suscita questo problema. Per questo, mentre noi discutiamo della conversione in legge del decreto-legge concernente la concessione di un assegno straordinario ai titolari di pensione dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti, non possiamo non dire subito che i miglioramenti richiesti dai pensionati possono essere concessi immediatamente dal Governo senza alcuna maggiorazione degli oneri, grazie ai fondi accumulati dagli enti di previdenza. Proprio questa — insieme con l'ostinato, ingiustificato diniego fino ad oggi opposto dagli organi governativi — è una delle cause fondamentali dell'azione sindacale intrapresa dalla categoria e del generale malcontento degli assistiti e dei lavoratori attivi.

Vi è un'altra ragione a favore della immediata definizione della legge. Infatti, nel corso della discussione svoltasi al C.N.E.L. sulla congiuntura, proprio l'aumento delle pensioni — sollecitato all'unanimità — è stato considerato come un fattore che potrebbe avere una non indifferente funzione antirecessiva in quanto significherebbe un miglioramento del potere d'acquisto per milioni di cittadini; significherebbe cioè uno strumento atto ad accrescere la domanda, il cui aumento è considerato una delle vie capaci di portar fuori dalle attuali pericolose secche l'economia del paese. Proprio in dipendenza delle considerazioni fatte dal C.N.E.L. cadono quelle obiezioni che alcuni mesi fa furono portate dal Governo a giustificazione economica del diniego di immediati miglioramenti ai pensionati.

Ciò precisato, dichiaro che daremo voto favorevole alla conversione in legge del decreto in oggetto; nello stesso tempo non posso esimermi dal rilevare alcune questioni che ritengo fondamentali.

Non sembra un argomento valido quello portato dal Governo, secondo cui il decreto-legge sarebbe stato adottato in considerazione della constatata impossibilità di presentare il disegno di legge di riforma organica del trattamento pensionistico entro i termini legislativamente prestabiliti. Noi criticiamo il fatto che non si sia proceduto, con tanto tempo a disposizione, alla stesura del disegno di legge di riforma. Per noi non è soltanto questione

di tempo! Questa giustificazione è del tutto insufficiente. Noi sottolineiamo che l'inadempienza governativa è una conseguenza del fatto che è mancata la volontà politica di presentare il disegno di legge. Come su tante altre questioni e problemi, il Governo ha detto e non fatto, giocando sulle promesse che poi non sono mantenute o che si deformano e si svuotano col passar del tempo.

La nostra approvazione del provvedimento non deve quindi interpretarsi come accettazione della politica fin qui seguita dal Governo, contrassegnata da inadempimenti continui, soprattutto quando si è trattato dei problemi dei pensionati. Di tali inadempienze parlerò succintamente tra poco.

Ci auguriamo che il ministro ci faccia conoscere questo elaborato disegno di legge sperando che non si tratti, ancora una volta, della solita montagna che partorisce il topo. Dalle informazioni della stampa sappiamo che il ministro, o chi per lui, in sede di replica ci darà chiarimenti circa la riforma delle pensioni e speriamo ci dica come stanno effettivamente le cose.

Penso non sia il caso di riaffermare che il mio gruppo insiste per la concessione della mensilità straordinaria ai coltivatori diretti, agli artigiani, ai marittimi, ai coloni, ai mezzadri e ai minatori, come è stato richiesto da queste categorie e come sarebbe giusto fare. Noi siamo favorevoli alla corresponsione delle pensioni ai coltivatori diretti e vogliamo anzi che esse siano aumentate. Forse sarà bene ricordare che le proposte della C.G.I.L. in materia, alle quali il nostro partito aderisce completamente, sono validissime. Tale sostanziale riforma dovrebbe dar vita a due grandi raggruppamenti di pensionati così divisi: nel primo dovrebbero essere inquadrati i lavoratori autonomi e quindi anche i coltivatori diretti e gli artigiani; nel secondo tutti i lavoratori dipendenti e quindi anche i mezzadri, i coloni e i compartecipanti.

Quest'ultimo raggruppamento dovrebbe essere gestito con i fondi derivanti dalla contribuzione dei lavoratori, dei datori di lavoro e dai contributi statali determinati dalla legge, mentre il primo dovrebbe beneficiare del contributo dello Stato.

Ora è chiaro che il provvedimento dell'I.N.P.S. relativo al prelievo dal fondo pensioni di altri 160 miliardi, deciso nell'ultimo consiglio di amministrazione dietro tassativa pressione del Governo e pur con gravi divergenze di vedute (il prelievo è stato voluto dal Governo per finanziare il fondo dei coltiva-

tori diretti al quale il Governo non ha dato il contributo promesso), rappresenta una aperta violazione delle direttive che dovrebbero ispirare la politica pensionistica.

La questione diventa più grave perché non sappiamo che cosa ci riserva il Governo a proposito del riordinamento generale del sistema previdenziale, di cui tanto si è parlato. Infatti il ritardo nella presentazione del disegno di legge per l'aumento delle pensioni e la riforma del sistema dipende, a nostro avviso, dalle difficoltà che il Governo incontra nel presentare un progetto che è in aperto contrasto con gli impegni solennemente e liberamente assunti.

Alludo, venendo alla conclusione del mio intervento, agli accordi stipulati il 4 giugno 1964, tra il Governo e le organizzazioni nazionali dei sindacati. In quella occasione il Governo chiese ai sindacati di ritardare l'aumento degli assegni familiari e di devolvere gli avanzi della Cassa degli assegni familiari alla Cassa integrazione guadagni e alla « Gescal » per l'esecuzione di opere edilizie. I sindacati accettarono la richiesta; e non svelo un mistero quando dico che questa decisione sollevò anche perplessità fra i lavoratori. I sindacati hanno giustamente difeso la loro decisione, con la considerazione della contropartita che il Governo ha offerto ai sindacati. L'impegno non era solo quello di presentare il disegno di legge per il progetto di riforma entro il 31 dicembre 1964, perché questo sarebbe stato solo un impegno formale; ma esso riguardava il contenuto della riforma pensionistica che è stato definito nell'accordo del 4 giugno dello scorso anno. Il Governo, infatti, si è impegnato a devolvere integralmente per le pensioni gli avanzi del fondo adeguamento pensioni, ponendo una sola condizione, accettata dai sindacati, e cioè che fino al 1969 i contributi non siano aumentati.

Ora, noi diciamo che è possibile attuare la riforma richiesta dalla C.G.I.L. senza modificare i contributi sui salari e senza accrescere di una lira l'obbligo che lo Stato ha per legge nei confronti del fondo pensioni. È possibile cioè considerare la mensilità straordinaria, di cui al decreto, come un compenso per il 1964 e aumentare le pensioni nella misura richiesta dalla C.G.I.L., e cioè di un minimo di 20 mila lire, a partire dal 1° gennaio 1965.

Inoltre è possibile, ed è conforme agli impegni assunti il 4 giugno, riformare il pen-

sionamento, fissando per i futuri pensionati i trattamenti in funzione dell'anzianità e dell'ultimo salario percepito in modo che ad una anzianità di 40 anni corrisponda un trattamento del 90 per cento. Tutto ciò è possibile se si tiene fede agli impegni del 4 giugno, riconfermati solennemente nelle dichiarazioni del secondo Governo degli onorevoli Moro e Nenni. Ciò non sarà possibile invece se il Governo non onorerà la sua firma e distrarrà gli avanzi del fondo pensioni dal loro compito istituzionale per destinarlo ad altri fini. Purtroppo ciò è quello che sta facendo il Governo, attingendo a piene mani dal fondo pensioni per sottrarsi al suo obbligo di contribuzione per il funzionamento delle categorie autonome o per investimenti dei gruppi industriali.

Con questo comportamento il Governo dimostra di saper mobilitare i fondi liquidi che appartengono ai lavoratori, rifiutandosi di destinarli ai lavoratori stessi; mentre si rivela impotente a mobilitare la liquidità del sistema creditizio e delle grandi imprese per accelerare la ripresa economica.

È contro questa politica che lottano non soltanto i pensionati, che hanno legittimate attese a scadenza immediata, ma anche i lavoratori attivi che difendono nelle loro future pensioni il loro salario differito.

Siamo certi che l'agitazione sindacale continuerà a crescere ed è veramente singolare che il Governo accetti di mettersi in una posizione così debole perché appunto in contrasto con precisi e solenni impegni.

Il mio gruppo è totalmente solidale con i pensionati e con i lavoratori attivi quando essi difendono il loro salario, perché di questo si tratta. Se non è troppo tardi, chiediamo al Governo di riconsiderare il problema e di affrontarlo seriamente prima di fare dei passi falsi di così estrema gravità. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta pomeridiana.

La seduta termina alle 12,25.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI